



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE SEDICESIMA – ANNO 2018/2019
1 - APOCRIFI DEL NUOVO TESTAMENTO
VANGELO SECONDO TOMMASO

Terza lezione

Mercoledì 21 novembre 2018

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 L'origine siriana e il rapporto con il Vangelo di Matteo.....	1
3 Nell'incipit, una sfida al lettore (loghion n. 1).....	2
4 Cercare, trovare, regnare (loghion n. 2)	3
5 Il Regno è fuori e dentro di voi (loghion n. 3)	3
6 L'uomo vecchio interroga il bambino (loghion n. 4)	3
7 Ciò che ti è occultato ti sarà rivelato (loghion n. 5)	4
8 Dibattito	4

1 Introduzione

Diamo inizio al nostro terzo incontro. Se riusciamo a stare nei tempi, lasciamo spazio anche a un po' di dibattito, che le volte scorse eravamo stati costretti a non fare. Con questa volta iniziamo la lettura vera e propria del testo. Prima di partire a leggere loghion per loghion, faremo una lettura di alcuni campioni, alla ricerca di criteri interpretativi.

2 L'origine siriana e il rapporto con il Vangelo di Matteo

Si tratta di un Vangelo alquanto anomalo rispetto a quelli che conosciamo, una raccolta di detti con collegamenti tra loro difficili da comprendere, e che alcuni hanno associato alla fonte Q come raccolta di detti molti antichi, ognuno dei quali rappresenta una *positio* del personaggio. Il dibattito si è acceso negli ultimi decenni, rendendo questo testo molto importante nei dibattiti relativi al Gesù storico e al cristianesimo del I secolo. La chiave di lettura che vi propongo è quella, che ho più volte citato, di Nicholas Perrin, che si basa su ipotesi di origine siriana del testo, avvalorata da retroversione in siriano del testo in lingua copta trovato a Nag Hammadi, che sarebbe testimone di redazioni precedenti, trascrizioni e variazioni - come quelle di Ossirinco. Il testo sarebbe stato originato in Siria, come pensano un po' tutti, ma non in greco, bensì in siriano. I Vangeli che riportano i detti di Gesù in greco trovano corrispondenza con molti detti di Tommaso. Se fosse testo pesato in greco sarebbe verosimile che sia del I secolo, ma in siriano deve essere certamente più tardivo, almeno del II secolo. Il testo non sarebbe isolato, ma dipendente da armonie evangeliche, sintesi di tentativi già risalenti al I secolo, di cui Taziano avrebbe elaborato la versione siriana, nota come Diatessaron. È il tentativo di passare attraverso 4 o 5 fonti, armonizzandole circa gli aspetti narrativi e discorsivi (i loghion). Tommaso sarebbe una raccolta di questi detti, raccolti redazionalmente attorno al personaggio di Tommaso insieme con altri testi, tra cui il libro

dell'Alteta Tommaso, e un Vangelo dell'infanzia attribuito a Tommaso e gli Atti di Tommaso. Tommaso sarebbe Giuda fratello del Signore, detto Didimo, cioè gemello, non nella carne ma nella comprensione intima della sua spiritualità e del suo mistero. L'area siriana è stata vista come luogo di nascita di numerose eresie, e Taziano come l'autore e capostipite di numerose eresie. Si intende l'area di Edessa e Urfa, non tanto quella di Antiochia, come zona di diffusione di eresie in Siria ed Egitto, tra cui la gnosi in senso indefinito, e linee più definite tra cui l'enkrateia, astinenza, pratica circa il cibo e la sessualità, cioè da ciò che consente il mantenimento della vita e la sua moltiplicazione. Ho appena ricevuto gli atti di convegno dell'82 sull'Enkrateia, che tratta proprio gli argomenti di cui stiamo parlando. La sfida è capire come dai Vangeli canonici si sia arrivati a queste linee, che hanno esasperato punti o aspetti che veramente c'erano nei Vangeli canonici, ma a partire da aspetti realmente esistenti nei Vangeli. È quindi interessante conoscerli per comprendere meglio anche i Vangeli canonici. La tradizione siriana si nutre innanzitutto di quella di Matteo, il Vangelo di Gerusalemme per eccellenza, in cui la comunità di Gerusalemme tramanda l'esperienza vissuta con Gesù di Nazaret. Se facciamo scaturire l'enkrateia dall'astinenza dalle ricchezze, la povertà come spogliamento volontaristico dalle ricchezze per il regno dei cieli, e il digiuno che sarà fatto dai discepoli quando sarà loro tolto da loro, e fonda il loro digiuno e il digiuno dello sposo, praticato da Gesù nell'ultima cena, allora iniziamo a cogliere i collegamenti. Abbiamo visto anche che erano acquarii, che si astengono dalla carne e dal vino; e nell'ultima cena infatti non c'era agnello tra le vivande descritte in Matteo. Si evolvono da qui queste scelte ascetiche, praticate in un gruppo ristretto e scelto.

Proviamo ora a leggere il testo.

3 Nell'incipit, una sfida al lettore (loghion n. 1)

Il primo loghion l'abbiamo già letto più volte. Si dice che questi sono i detti segreti che Gesù ha proferito e Giuda Tommaso ha scritto. Gesù parla e Giuda Didimo Tommaso è quello che scrive. La scrittura è in capo a lui. Sono elementi fortemente sottolineati da Richard Valantasis, autore di un commentario che esamina il punto di vista narrativo o narratologico. Strano che questi criteri siano applicati a un testo che non è narrativo, e in cui manca un narratore in senso pieno. Ma possiamo dargli ragione nel fatto che è presente nel testo una voce narrativa, superiore a quella di Gesù e di Tommaso. Chi infatti che scrive l'introduzione e scrive "Dice Gesù" ecc.? È la voce superiore di un autore e redattore di tutte queste cose. Di chi è questa voce enunciativa? Il dibattito circa l'organizzazione del testo ha detto che non vi sono legami tra i detti, mentre altri hanno individuato le parole-gancio, modalità di allora per memorizzare il testo, con tecnica mnemonica usata anche oggi. Sono tecniche della tradizione orale che passano anche nelle redazioni scritte. Questo fenomeno nella retroversione siriana si presentava oltre 500 volte, circa il doppio che in copto e greco. Ma io mi sforzerò di trovare connessione non solo con le parole-gancio - che è criterio con valore filologico e di vocabolario - ma anche di tipo semantico e contenutistico. Sembra infatti che il testo, come prima impressione, proceda senza chiari accostamenti logici. La divisione in versetti è stata fatta successivamente, a partire da ogni "Disse".

L'incipit è da natura redazionale, posticcio rispetto al testo originale, segno della presenza di un redattore, o narratore, secondo Valantasis. Ma chi "disse"? Nel versetto 1 è Gesù o Didimo Giuda Tommaso? Invece dal versetto 2 si usa il presente "dice". Dalla differenza di tempi capiamo che potrebbe trattarsi del versetto che offre la chiave ermeneutica per tutti gli altri detti. Infatti il presente storico ti pone di fronte a Gesù che dice a te, oggi, in forma presentizzata, queste cose: viene reso presente cioè che è detto. Ma il primo loghion contiene l'aoristo, come a dire che il criterio interpretativo risiede lì. "Chi troverà l'interpretazione di questi detti non gusterà la morte", che è una sfida lanciata al lettore. E si dice che sono detti segreti, non pubblicati, detti a Tommaso che le pubblica per un pubblico particolare, quello che sarà capace di trovarne l'interpretazione

segreta. Non chi mette in atto! È diverso dal dire che occorre mettere in atto, obbedire alla parola, nel senso della halakhà in senso forte. Chi troverà non mangerà la morte, cioè non se ne approprierà, non morirà. La posta in gioco quindi è notevole.

4 Cercare, trovare, regnare (loghion n. 2)

Il versetto 2 cosa dice: si parla di trovare (parola che collega con il precedente) e cercare. Colui che cerca non smetta di cercare fino a quando a trovato. Prima c'è un cercare, e poi un trovare, che precede le altre azioni. Il complemento oggetto implicito potrebbe essere l'interpretazione implicita per non gustare la morte. Se no, cosa doveva cercare? Colui che cerca l'interpretazione vera non smetta di cercarla, e quando l'avrà trovata resterà sbigottito, turbato, meravigliato. E regnerà. Viene fuori la categoria del regno, e avendo regnato troverà riposo, o regnerà sopra il tutto, dice il testo greco. Il binomio cercare-trovare compare in Tommaso 92, 94 e anche nei Sinottici (chi cerca trova...). Anche nella patristica antica conosciamo questa sequenza: vedi Vangelo degli ebrei citato da Clemente Alessandrino nelle Stromata. Quindi è un detto condiviso da più testimonianze evangeliche. Se ho individuato che l'oggetto della ricerca è l'interpretazione di questi detti, e lo scopo è regnare sopra ogni cosa, cosa vuol dire questa cosa?

5 Il Regno è fuori e dentro di voi (loghion n. 3)

Passiamo al terzo detto. Si dice: se coloro che vi guidano vi diranno “ecco il regno è nel cielo”, gli uccelli del cielo vi precederanno, se è sotto terra o nel mare vi precederanno i pesci. Il regno è fuori e dentro di voi. Colui che conosce se stesso lo troverà... Regnare, regno e trovare sono parole-gancio con il testo precedente. Il precetto mette in discussione l'autorità. Si dice di non dare retta a chi dice che il regno è in cielo o sotto terra. Quindi il fulcro del detto è dove si trova il regno. Quindi devo trovare dove si trova il regno, per comprendere cos'è. Si invita alla conoscenza di sé. La conoscenza interiore è in relazione all'affermazione che il regno è dentro di te. La pratica della conoscenza di sé porta a scoprire in sé la dimensione di figliolanza del Padre vivente. Ma nel versetto 1 il Vivente è Gesù, e tu trovi in te questa vita. E in Matteo si dice “il regno di Dio è in mezzo a voi”, quindi dentro a voi e in mezzo a voi (entos ymon). Il modo di procedere del testo non è molto facile...!

6 L'uomo vecchio interroga il bambino (loghion n. 4)

E il quarto detto dice: non esiterà un uomo vecchio di giorni a interrogare un bambino di sette giorni sul luogo della vita e vivrete... Devi scoprirti figlio, ogni uomo nasce bambino. Dove trovo quella vita per non gustare le morte? In Mt i piccoli infanti vengono identificati con i discepoli “ti rendo lode Padre perché hai tenuto lontane queste cose e le hai svelate agli infanti”. E gli infanti sono i suoi discepoli, nel senso di creature nuove. Come quando dice che nessun uomo è più grande di Giovanni Battista, ma il più piccolo del regno dei cieli è più grande di lui: nel gruppo di Gesù si riparte da zero, come figli. Il settimo giorno può essere il sabato che conclude la creazione, in cui l'uomo e la donna, creati nel sesto, iniziano a essere attivi, nel giorno in cui bisogna riposarsi. E nel secondo racconto di reazione in che giorno ci troviamo? Nel versetto 4b si dice: quando il signore Dio fece il cielo e la terra, rimandando al versetto 1 in cui si dice ...quando Dio creò il cielo e la terra... Quindi potremmo essere nel settimo giorno, che si dovrà chiudere, per dare luogo all'inizio di una nuova settimana, come passaggio da Gn 2 a Gn 3. Matteo Grasso invece pensa che i sette giorni sono messi lì per contrapporsi all'ottavo giorno della circoncisione, che era sgradita agli encratiti. Ma non sono d'accordo con questa visione. Grasso dice anche, e mi sembra giusto, che la figura dell'infante rimanda alla vita nuova e alla condizione di purezza dei protoplasti, cioè i plasmati come primi, come Adamo. Quindi è il richiamo a Gn 2. Questa condizione è additata al fedele come ritorno alle condizioni originarie della creazione, per essere creati nuovamente a

immagine di Dio come Adamo, entrando nell'Eden come presentazione protologica dell'escatologia. Si presenta un ribaltamento di prospettiva e ruoli, gli adulti che devono imparare dai bambini. Come in Mt, in cui si dice che se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli. Collegando al detto precedente, il regno dei cieli è il luogo della vita, che il bambino comunica all'anziano. E poi si dice: molti degli ultimi diventeranno i primi e saranno uno. Quindi un ribaltamento tra primi e ultimi e prospettiva dell'unità, come negli altri Vangeli: saranno una cosa sola come il Cristo lo è con il Padre. Non si è una cosa sola, ma unità nella molteplicità. I neonati del gruppo di Gesù saranno i primi, ed essere uno significa anche essere monacos, e rimanda anche alla separazione dei sessi. Il Cristo nuovo Adamo presenta in sé l'unificazione dei sessi dopo la separazione. Quindi è l'Adam prima della plasmazione di Eva. Si recupera lo stadio edenico originario.

7 Ciò che ti è occultato ti sarà rivelato (loghion n. 5)

Leggiamo il loghion numero 5: conosci ciò che sta davanti alla tua vista, e ciò che ti è occultato ti sarà rivelato, non c'è cosa che non sarà manifesta e cosa sepolta che sarà rivelata/risvegliata. Si anticipa ciò che i discepoli chiedono nel loghion 6, in cui per la prima volta parlano anche i discepoli, inaugurando così una nuova sezione. Sto interpretando Tommaso in forte analogia con i Canonici, solo che occorre fare sforzi, perché il linguaggio è molto cambiato. Quindi devi cercare, cercare dentro di te, e tutto ti sarà rivelato. E qui si riecheggiano testi dei Canonici. Il loghion numero 5 fa da sintesi dei precedenti, e quindi effettivamente può chiedere una prima sezione.

8 Dibattito

Chiuderò qui il mio dire per lasciare a voi la parola.

Domanda: quindi tu “non gusterai la morte”, visto che interpreti il testo così bene...

Don Silvio: infatti sto benissimo!

Domanda: in un Vangelo scritto e ritradotto in siriano, indipendentemente dal fatto che si tratti della lingua originale, è chiaro che posso introdurre più parole che legano al versetto seguente o precedente, se lo costruisco così intenzionalmente.

Don Silvio: la traduzione in siriano è basata sul copto e sul greco, che sono le versioni che abbiamo. Le retroversioni sono state fatte continuando con lo stesso greco delle parti greche esistenti a partire dal testo copto, ricavando un testo greco precedente. E lo stesso hanno fatto gli esperti di siriano, recuperando anche testi in siriano che citano brani evangelici. Così accade che si hanno tre testi, uno consegnato dalla tradizione e due scritti ex novo, in parte il testo greco e totalmente quello siriano. Per questo si resiste all'idea che la versione originale sia in siriano, perché il documento in siriano non è mai stato trovato. Ma questo accade anche per molti altri testi nel Nuovo e dell'Antico Testamento. Hanno fatto allora ricerca sui lemmi, e nella lingua copta la cosa è oggettiva. Nella retroversione in greco sono state trovate meno parole-gancio e in quella siriana addirittura il doppio che nel copto, e questo è significativo anche ammettendo che uno possa avere tirato un po' il testo per la giacchetta. È un criterio che porta a dire che ci sia una verosimiglianza dell'ipotesi che l'originale sia in siriano, perché risolve delle crux interpretum, come accade in altre ipotesi che consentono di spiegare cose rimaste a lungo irrisolte.

Che Gesù non bevesse la Coca cola sembra molto sensato, che non bevesse vino appare invece più discutibile, e anche se abbia mangiato e bevuto nell'ultima cena anche, e occorre ragionarci su, procedendo secondo logica.

Domanda: sembra effettivamente un testo per iniziati...

Don Silvio: è un testo effettivamente più misterioso che i Sinottici, i detti dei sinottici sono meno criptici. È anche vero che i detti se sono estrapolati dal contesto narrativo possono essere meno facili da decifrare. Ma i detti dei sinottici leggendoli sembrano effettivamente più chiari da

comprendere. Anche i detti dei sinottici si susseguono in maniera non chiara come concatenazione. Nella narrazione i detti sembrano più uniti, grazie alla presenza del tessuto narrativo. In Tommaso sembrano meno uniti tra loro, ma ragionandoci su individuiamo una chiave “nascosta” per collegarli l’uno all’altro, con la loro meta-interpretazione.

Domanda: nel detto numero 3 si parla di coloro che trascinano e guidano, a chi ci si riferisce?

Don Silvio: all’autorità, agli scribi e farisei, e nel II secolo a chi vuole che il regno dei cieli sia una realtà esterna. Anche il testo di Dt dice che Dio è il Dio con noi, che non sta altrove. Si parla quindi di falsi maestri, che non hanno l’interpretazione vera.

Domanda: nel loghion 1 si dice che non c’è il complemento oggetto. Hai detto che l’oggetto è l’interpretazione. Ma andando avanti si parla del regno dei cieli. Non potrebbe essere il regno dei cieli?

Don Silvio: spostato dopo... Ma il secondo loghion mette una serie di passaggi dal cercare e trovare e restare sbigottito, e quindi si approda al regnare, quindi tu sei il re, regni, e per farlo devi scoprire l’interpretazione. Sei l’infante che nasce a vita nuova e regna con Cristo, applichi nelle tue vita le regole del regno, e vivrai questa vita che è già nell’eternità. Il regno è in te, stando dentro ti te, con la parola vera come figlio del vivente, sei riportato in vita, sei l’infante di sette giorni. Il regno non è definito, si dice solo dov’è, il luogo. Come il discorso della montagna, che è la logica dei discepoli per vivere l’esperienza cristologia del regno. Occorre capire come agganciare e rendere visibili queste esperienze: si tratta dell’esperienza che Gesù e i discepoli stanno vivendo, è l’esperienza di vita di Gesù che è concretizzazione dell’interpretazione che Gesù ha della parola.

Appuntamento a settimana prossima!